

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA / STEFANO LORENZETTO

VIRACCONTO
«L'ITALIA CHE VORREI»

con una spazzolina di ferro, unico modo per poter farle entrare allineate nel telaio della pagina da stampare. (...) Fino a cinque anni fa, non sapevo nulla di Fabio Franceschi, l'uomo che fa i libri, nonostante dal 2000 ne avesse stampati già sette firmati da me per Marsilio. Fu proprio il mio editore, Cesare De Michelis, a parlarne per primo: «Dovresti conoscere il proprietario della Grafica Veneta». (...)

Intervistare Franceschi fu un po' una seduta di autoanalisi. Era come se stesse parlando di me, oltre che di sé. Lavoro, lavoro, lavoro. Nella sua vita c'era stato - c'è - solo questo. (...) Nel racconto dell'uomo che fa i libri trovo compendiata la massima che il suo concittadino Feliciano Benvenuti, giurista morto a Venezia dove fu presidente di Palazzo Grassi

e della Fondazione Giorgio Cini, attribuiva agli abitanti di questa regione: «I veneti i vol savér far, prima de far savér», i veneti vogliono saper fare, prima di farlo sapere. Franceschi aveva imparato a fare da solo e ora lo faceva sapere al mondo, unico stampatore dell'orbe terraqueo in grado di stampare migliaia di copie d'un libro in meno di 24 ore. Scoprii che, per riuscire, lavorava dalle 8 alle 23, sette giorni su sette. Ma il suo stabilimento non si fermava mai, girava a ciclo continuo e ingoiava ogni giorno 500 tonnellate di carta. (...)

Ero entrato, senza rendermene conto, nel primo stabilimento italiano, forse d'Europa (o addirittura nell'unico, di certo il più grande), totalmente autosufficiente dal punto di vista energetico. Mai visto nel nostro Paese, e neppure nel continente, un "tetto" fotovoltaico così grande, inteso come superficie architettonica unica senza soluzione di continuità. L'espressione "carbon free", usata dagli ambientalisti colti

per definire un impianto di questo tipo, non rende affatto l'idea. Voi dovete immaginare una tipografia in cui rotative, rilegatrici, cucitrici, brossatrici, incassatrici, fustellatrici e altri macchinari, nonché impianti di condizionamento dell'aria, illuminazione, ascensori, computer, monitor, scanner, stampanti, aspiratori, frigoriferi, in una parola tutte le cose che abbisognano di energia, continuerebbero a funzionare regolarmente all'infinito e in modo pulito, senza emissioni nocive di alcun tipo, anche nella malaugurata ipotesi in cui dovessero smettere di esistere le centrali nucleari, idroelettriche, a carbone, a petrolio e a gas. All'uomo che fa i libri basta la luce del sole, che è gratuita, per mantenere funzionanti 24 ore su 24 la fabbrica e gli uffici.

Con un investimento da 33 milioni di euro, che s'è ripagato da solo nel giro di tre anni, Franceschi ricava dall'energia solare una potenza di 10 megawattora, pari a 10.000 ki-

lowattora. In estate produce tre-quattro volte il fabbisogno giornaliero della Grafica Veneta. Ciò significa che, tra giugno e settembre, 1 megawatt serve per mandare avanti la sua azienda, mentre gli altri li vende al Gse (Gestore servizi energetici), che in questo modo riesce a soddisfare i consumi delle famiglie residenti nei quattro-cinque Comuni circostanti. Il tutto senza bisogno di un solo addetto che gestisca l'intero ambaradan.

Al che viene spontaneo domandarsi: ma se "chist'è 'o paese d' 'o sole", come mai i nostri politici non hanno fatto in modo che s'installassero obbligatoriamente impianti analoghi non dico sui tetti delle case nei centri storici di Firenze o Venezia, ma almeno sui falansteri dei quartieri Zen di Palermo progettati da quel genio dell'architetto Vittorio Gregotti, sui palazzoni Iacp del Corviale e sui dormitori di Tor Bella Monaca, del Laurentino e di Grottaperfetta a Roma, e più in generale su ogni altro insedia-

mento di edilizia economico-popolare, e sulle villette a schiera tirate su in ogni dove da legioni di geometri fin troppo solerti? Perché l'Italia continua a pagare l'energia elettrica più cara (con punte fra il 30 e il 43 per cento) di qualsiasi altro Paese d'Europa, eccettuata l'isola di Cipro? Perché la nostra dipendenza dall'estero supera l'80 per cento del consumo interno lordo di prodotti energetici?

Ecco, quest'idea che un imprenditore di provincia avesse risolto in casa sua, con il semplice intuito di Bertoldo, uno dei grandi dilemmi nazionali, che fosse riuscito a tagliare per sempre, da solo, il laccio che era stato stretto attorno al piede della sua competitività dall'imprevidente insipienza dei 63 governi succedutisi dal 1945 a oggi, mi ha definitivamente convinto della necessità di saperne molto di più sul suo conto.

Stefano Lorenzetto
(da "L'Italia che vorrei", Marsilio editore)



IL SAGGIO

Da mercoledì nelle librerie

Esce mercoledì 17 settembre "L'Italia che vorrei" (Marsilio, 176 pagine, 14 euro), saggio intervista dedicato da Stefano Lorenzetto a Fabio Franceschi, un imprenditore che serve oltre 200 case editrici ed è l'unico in grado di stampare, rilegare e consegnare un volume in meno di 24 ore. Nel volume, Franceschi si sofferma con un'analisi impietosa sui mali nazionali e detta la sua ricetta. Con una sola medicina: il buonsenso.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA / MICHIL COSTA



UCCIDERE ORSI PER PAURA DELLA NATURA

Noi viviamo nelle favole. E ci indigniamo per l'orso ucciso così stupidamente. Forse perché pensiamo ai peluche, ai cartoni animati della nostra infanzia. E dopo l'indignazione, continuiamo a cibarci di carni macellate senza ritegno. L'orso sì e la vacca, il maiale, il pollo, il cavallo no? Noi viviamo nel cemento. Ed è sul cemento che scivola l'acqua. Che si trasforma in onda tragica. Violenta. Dall'Etna alle Alpi, passando per il Gargano. Si sgretolano i monti. S'ingrossano i fiumi. E noi trivelliamo, costruiamo, edificiamo. DISTRUGGIAMO il mondo. E la nostra indignazione è passeggera

come un temporale estivo. Più urlata, in caso la disgrazia ci toccasse da vicino. Uccidiamo anche uomini, se è per questo. In ogni parte del mondo. Con motivazioni diverse. Con clamori diversi. Pochi giorni fa in Perù è stato assassinato Edwin Chota, avvocato e attivista di etnia ashànkas. Difendeva la foresta amazzonica dai tagliatori illegali e narcos. Aveva 54 anni. Il Governo apre l'inchiesta. Come andrà a finire? Del resto, importa a qualcuno?

Non siamo più bestie, siamo animali chiusi in gabbie tecnologiche. Tutto ciò che è diverso lo dobbiamo distruggere. Convivere. Che significa, vivere con? Quando mai...

Facciamo parte di un genere umano invadente. Daniza, uccisa di overdose. È un incidente di comodo. Che si per-

petua da noi come in Svizzera o in Germania. Detto questo, ora basta. Venga l'orso impagliato e la sua storia riferita. Venga spiegata la tragica fine del cetaceo spiaggiato nei nostri mari causa trivellazioni assurde. Venga spiegata la dura, brutale selezione animale. E venga detto che prima del "lasciate in pace le bestie nel bosco o nei mari" si parli delle bestie vere. Quelle che abitano le nostre case, che affollano chiese, templi e moschee, quelle che trasformano il pensiero religioso in assurdi integralismi, quelle che abitano i palazzi del potere, a ogni latitudine. La bestia terribile che è in noi è la prima a dovere trovare pace. Perché noi siamo assassini. Anche di orsi. Anche. Non solo.

Michil Costa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - DIARIO VATICANO

IL SINODO DEI VESCOVI E LA FAMIGLIA

Già si preannunciano, infatti, a livello delle alte gerarchie e del mondo teologico, visioni contrastanti e, per ora, inconciliabili, sulle scelte che dovranno essere compiute.

Al prossimo Sinodo ("straordinario") intervengono i presidenti delle conferenze episcopali, i patriarchi orientali e i capi-dicastero della Curia romana; il papa, poi, aggiunge liberamente un 15% di altri "padri". Pochi giorni fa è stata resa nota la lista ufficiale dei partecipanti e, dunque, anche quelli scelti personalmente da Francesco: ebbene, fra questi ultimi, tra gli italiani, vi sono i cardinali Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna, ed Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia accademia per la vita, ferrei difensori della "Humanae vitae", l'enciclica con cui nel 1968 Paolo VI proclamava immorale la contracccezione; ma non vi è nessun prelato italiano noto per posizioni aperturiste sui temi "tabù". E, tra i teologi di nomina pontificia, non vi è nessuno tra quelli che in questi anni pubblicamente e motivatamente si esprime per aperture significative. Assente, in particolare, Giovanni Cereti, forse il



massimo esperto mondiale del canone 8 del Concilio di Nicea.

Quel primo Concilio ecumenico nel 325, infatti, oltre ad occuparsi di questioni dogmatiche, affrontò anche, al canone 8, un problema pastorale assai vivo anche allora: quello dei "bigami", sostenendo, contro i rigoristi, che anche essi, dopo opportuna e severa penitenza, dovessero essere riammessi all'Eucaristia. Ma chi sono (erano) i "bigami"? Nella Chiesa latina, da secoli, si ritenne trattarsi dei vedovi risposati che, secondo alcuni gruppi ascetici, non potevano più risposarsi; ma Cereti dimostra - in modo riteniamo irrefutabile - che si trattava invece dei divorziati risposati. Dunque, Nicea avrebbe indicato quella strada della "misericordia" che, fatta propria dalle Chiese orientali (poi ortodosse), la Chiesa romana ha, invece, da sempre preclu-

so. I padri sinodali non potranno sentire le spiegazioni di Cereti, per fortuna adombrate anche dal cardinale tedesco Walter Kasper, di Curia. Sentiranno però quelle del cardinale Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, e membro di diritto del Sinodo. Questi ha appena pubblicato un'intervista nella quale, ignorando totalmente Nicea, afferma che nessuno mai potrà rendere "solubile" quel patto matrimoniale che, nel pensiero di Gesù, è "indissolubile". Ma nessun cattolico al mondo mette in questione la parola di Cristo: ci si domanda, però, che fare quando una persona, anche colpevolmente, infrange quel patto: condannarla per sempre alla solitudine? Nicea indicò una strada, adesso sbarrata da Müller, novello Grande Inquisitore. E Francesco dovrà scegliere.

Luigi Sandri

Una nuova era per l'udito

Invisibile con il massimo ascolto

Grazie alla nanotecnologia Spice+ puoi finalmente sentire al massimo anche con dimensioni minime.

Avevamo una grande ambizione. Volevamo farti sentire meglio, utilizzando la tecnologia più avanzata senza che nessuno la notasse. Con la nanotecnologia Spice+ ci siamo riusciti, offrendoti risultati e soddisfazione immediati. Una nuova era per l'udito!

CHIAMA SUBITO PER UN TEST DELL'UDITO GRATUITO

TRENTO
Via San Bernardino, 14
Tel. 0461 98 31 88

Siamo presenti a
PREDAZZO, PANCHIA', TIONE, MEZZOLOMBARDO,
BORGO VALSUGANA, CEMBRA, RIVA DEL GARDA,
ARCO, CLES, ROVERETO, PERGINE, MORI

Confortevole: si adatta al condotto uditivo in modo perfettamente naturale.

Condotto uditivo

alta tecnologia per l'udito

AUDIOMEDICA
TRENTINA

centro acustico